

Cosa vuol dire per noi la parola pace?

Mi interessa anticipare che alle conclusioni a cui giunge un credente può giungere nello stesso modo un non credente. Anzi spesso le raggiunge prima il non credente che il credente: sia detto a vergogna di quelli che, come me, sono credenti.

Quando il Signore risorge, nel Vangelo di Giovanni, appare agli apostoli (Gv. 20) e li saluta con l'annuncio della pace; poi soffia su di loro e continua dicendo "pace a voi", e ancora "come il padre a mandato me così io mando voi". Questo tema della pace è perciò un dono del Risorto ma è anche compito che il Risorto affida a noi. Non è uno dei vari capitoli della morale, io credo che sia un capitolo onnicomprensivo.

La domanda grossa che si pone a chi studia e riflette sul Vangelo è: che cosa il Signore Gesù intendeva usando il termine "pace"? Sappiamo che la valenza semantica del termine pace nel fondo ebraico, nella cultura dei tempi di Nostro Signore è ben noto: è la perfezione che Dio ha messo e ha voluto per tutti noi. Nei sei giorni della creazione si può notare la perfezione di tutto il creato: "e Dio vide che era buono". Ma è chiaro che questa pace a noi interessa in quanto perfezione di relazione tra umani. Questo è il significato profondo di pace; pace come relazione fra esseri umani secondo il progetto di Dio che ci ha creati. Non è tanto semplice, andare a vedere qual'è questo progetto che Dio ha. Si tratta perciò di individuare nella parola di Dio che cosa significa il rapporto tra umani che Dio chiede a loro e specialmente al suo popolo di realizzare.

Nella Bibbia abbiamo due grandi quadri: l'episodio di Caino e Abele da un lato e quello della Torre di Babele dall'altro. Questi sono presentati come frutto del disordine, della non pace, di un rapporto che non è quello che Dio ha progettato. Al contrario esiste certamente una logica nei rapporti tra gli esseri umani che Dio ha affidato al suo popolo eletto affinché lo proponga a tutti i popoli della terra (ricordiamo la profezia di Isaia: "Tutti i popoli saliranno il monte"). Dov'è questa logica? Il popolo eletto deve tradurre nel proprio comportamento di popolo quella logica che è di Dio, cioè la logica che è bontà, che è giustizia.

Profeta Isaia cap. 5: il campo della vigna. Dio dice: "io ho costruito una vigna, l'ho curata, l'ho potata, l'ho concimata, ci ho fatto il muro di cinta contro gli animali selvatici ecc. e poi che cosa mi ha dato la vigna? Non mi ha dato nulla, mi ha dato spine. Cosa farò dunque alla mia vigna? La distruggerò, lascerò che gli animali selvatici... Questa vigna sei tu, Israele. Io aspettavo giustizia ed ecco spargimento di sangue, aspettavo misericordia ed ecco..."

E' la pace tradita, un modo di convivere di un popolo che tradisce il disegno di Dio. Perciò noi non possiamo definire il termine "pace" contenuto nella cultura biblica senza collegarlo col termine della giustizia di Dio. Ma la giustizia di Dio non è quella dei popoli; "se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella di scribi e farisei non entrerete nel Regno dei cieli".

Cos'è la giustizia di Dio? Isaia 32 ha quel versetto famoso che il Concilio adopera nel definire la pace nel numero 78 di Gaudium et Spes: "E frutto della giustizia sarà la pace". La pace è una situazione in cui nei rapporti tra esseri umani vige la giustizia di Dio. Nei movimenti pacifisti ci deve essere una convinzione morale ben radicata. La giustizia di Dio è sempre sicuramente la giustizia resa al povero.

Il povero della Bibbia non è solo quello senza quattrini, ma il povero vuol dire quello che è senza difese, è chi è oppresso o comunque sottoposto all'oppressione; lo stereotipo biblico del povero sono la vedova, lo straniero e l'orfano, sono poveri perchè senza protezione. Allora se la pace rinvia all'idea della giustizia di Dio, la giustizia di Dio è sempre, ricordiamolo, giustizia parziale, cioè è il rovesciamento del dominio, è il contrario del dominio dell'uomo sull'uomo, in qualunque forma esso si manifesti. La sopraffazione e la prevaricazione sono la non pace, sono l'ingiustizia davanti a Dio. Possiamo perciò capire meglio quello che nell'Evangelo è detto in un numero sterminato di brani, l'idea che c'è un modo di ragionare secondo Dio e un modo di ragionare secondo gli uomini. Per esempio Gesù che dice a Pietro "indietro Satana" perchè Pietro non vuole che Gesù vada a morire a Gerusalemme, e continua "tu non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini".

C'è nel Vangelo l'affermazione di una logica di servizio, di sentirsi responsabili di quello che succede agli altri.

Pace vuol dire fine di ogni prevaricazione, di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo; poi, in positivo, seguendo il modello di Gesù Cristo, corresponsabilità o solidarietà o fraternità nel senso forte e preciso della parola. Io mi realizzo solo se mi metto al servizio degli altri.

Il Concilio Vaticano II cercando di definire la pace sulla terra la definisce come figura della pace escatologica, un dono che ci è dato e che diventa per noi il cammino verso il traguardo della pace da costruire. Nessuno può pretendere di vedere perfettamente realizzato questo traguardo, ma ciascuno è chiamato all'esistenza proprio per questo, perchè l'umanità cammini in questa direzione. Non c'è altro senso per la nostra vita.

Non esiste il servizio di Dio prima e il servizio dei fratelli dopo perchè il servizio di Dio si traduce immediatamente in servizio dei fratelli, altrimenti sarebbe un falso servizio di Dio. Questo è il senso della nostra esistenza che è alla base di tutta la nostra morale, è il rispondere alla chiamata di Dio. Dio ci chiama a questo, a far

camminare la famiglia umana nei limiti del tempo e di spazio che il Signore ci ha dato verso questa direzione: la pace. La pace dunque è il compito che definisce la chiamata di Dio.

Però qui le cose si complicano subito perchè che cosa voglia dire oggi essere operatore di pace, non è quello che per esempio poteva definire nel Medio Evo e quaranta anni fa. Oggi le forme dell'oppressione e del dominio sono quelle che sono, oggi la possibilità di servizio sono ben diverse da quelle del passato ed ecco allora che ciascuno di noi deve compiere questo cammino di storicizzazione.

In concreto mi devo domandare: in questo momento qual'è il miglior passo, il migliore modo di camminare verso la direzione della pace? Dove sono i punti dove la pace è tradita e come posso io concretamente impegnarmi. Questo compito di storicizzare la pace e quindi di comprendere qual'è la chiamata di Dio per noi non è astratta, ma concreta per ciascuno.

Oggi la pace è tradita. Il nostro compito di cristiani è quello allora di studiare la situazione, l'economia, per cercare di capire dove è che la pace è tradita e dove è sfida per me.

Studiare, cercare di capire e annunciare. Negli ultimi tre quattro secoli non esiste un titolo "pace" in un manuale di teologia. Nella Bibbia è un tema fondamentale eppure poco si è studiato. Eccoci dunque di fronte a questo enorme problema morale da cui non si può sfuggire: Che cosa vuol dire per noi essere operatori di pace?

A questo punto io vorrei spendere una parola per i non credenti. Noi cristiani crediamo che Dio ha creato tutti gli uomini e che Dio ha messo in ogni uomo una profonda tensione morale. Anche nell'ateo ci può essere una grande tensione morale uguale a quella del cristiano e anche questa viene da Dio. Ho conosciuto tanti atei, mangiapreti, panteisti, hegeliani di tutti i tipi e spesso ho trovato molta gente che aveva un impegno morale vivissimo. Io credo che in ogni cuore umano ci sia questa chiamata di Dio. Non lo dico solo io, ma è espressione chiara anche del Concilio Vaticano II: quindi è dottrina ufficiale della Chiesa.

Questa dottrina del Concilio, questa è la chiamata ad una legge morale che ha il suo vertice nella carità ed è presente in ogni uomo: ogni uomo è capace di amare. Ogni rapporto interpersonale e interumano si misurerà su questa logica che poi è la stessa logica di Dio, che noi abbiamo visto e crediamo, ma che anche chi non crede in Gesù Cristo porta in qualche modo dentro di sé. Così può rispondere a questa chiamata anche se non ne conosce l'autore. Quindi il discorso da ora in poi vale per tutti. Chiunque accetti che ogni essere umano mi si presenta come scopo della mia vita, che vivere con gli altri e per gli altri è il senso supremo della nostra esistenza umana risponde alla chiamata di Cristo che si è fatto carne e ha posto le sue tende in mezzo a noi, è vissuto con noi ed è morto per noi uomini.

Il cammino della pace va fatto quindi con tutti coloro che riconoscono questo imperativo morale dell'esistenza. Certo il cristiano non può rifiutarsi all'impegno rifugiandosi in paraventi di tipo sacrale.

2) Ma dov'è che oggi la pace è tradita?

Dove nasce la sfida terribile alla coscienza cristiana? Ci sono mille forme per tradire la pace, anche i genitori possono tradire la pace picchiando i figli perchè sono nervosi e non perchè fanno qualche cosa di male, ma tre forme in particolare sono globali e planetarie, sono situazioni strutturali che coinvolgono necessariamente ogni essere umano della faccia della terra. Da certe scelte di pochi esseri umani dipende la sorte di tutta l'umanità e noi siamo dentro questo gioco pericoloso. Un babbo che picchia sempre i bambini è senza dubbio uno che tradisce il Vangelo, non c'è dubbio, ma questo non mette in pericolo l'umanità. Invece ci sono forme in cui il dominio, la oppressione, la morte e la strage sono ormai a livello globale e mettono in pericolo l'umanità intera.

Le forme sono:

A) L'oppressione militare e politica, con la corsa al riarmo nucleare. La prima cosa che salta agli occhi è che l'umanità è divisa in due blocchi, in due emisferi con in mezzo la Cina che prima o poi si allineerà con uno dei due. Non c'è più stato sovrano, ogni Stato persegue gli interessi del blocco a cui appartiene. In questa situazione c'è una "logica" che spinge alla corsa alla costruzione di armi. La si giustifica con la legittima difesa che però, con la qualità e la quantità delle armi che oggi esistono, non ha alcun senso.

Infatti un conflitto nucleare non è mai difesa perchè la logica del "muoio io però muori anche te" non significa difendersi ma semplicemente vendicarsi: se si muore tutti è finito il mondo. In secondo luogo non la si può giustificare come difesa del nostro Stato, della patria, perchè si tratta in realtà di difesa di un blocco di cui noi siamo succubi. Noi della provincia abbiamo spesso interessi contrastanti con il blocco stesso. Anche dato e non concesso che si possa pensare alla legittima difesa nucleare nella situazione attuale geopolitica dei due blocchi, va detto che per un cristiano sicuramente non è mai legittimo, mai moralmente giustificabile l'uso di armi di strage comprese quelle nucleari e chimiche. Questo è un principio assoluto che era stato annunciato da Pio XII°. Il concetto di legittima difesa implica l'attuazione di una difesa che abbia una proporzione tra il bene che si difende e il male che si reca. Non è il caso del riarmo nucleare.

Viene portata un'altra tesi per difendersi dagli attacchi dei pacifisti ed è quella della "deterrenza" o equilibrio. Si fa credere

che noi occidentali che siamo vulnerabili e impotenti di fronte al potere militare sovietico. Queste sono falsità che sui giornali si scrivono perchè i giornali sono proprietà di chi le armi ha interesse di venderle, ma che non hanno niente a vedere con la realtà.

Se noi esaminiamo gli stessi documenti ufficiali del dipartimento della difesa americana vi troviamo il riconoscimento che c'è oggi un equilibrio sostanziale fra i 2 blocchi e c'è anche un vantaggio in 32 settori dei possibili tipi di armamenti, il che significa una certa superiorità del mondo occidentale.

Ma di questa quantità di armi cosa ce ne facciamo?

A che serve avere armi che distruggono la vita umana dalla faccia della terra per 15 o 20 volte? La quantità di armi è tale che proprio non fa pensare alla deterrenza per la quale basterebbe uno solo dei sommergibili con missili a testata multipla che è in grado di colpire tutti i bersagli fondamentali sia della Russia che degli Stati Uniti.

Il resto non ha niente a che vedere con la deterrenza, con l'equilibrio: l'unico modo per realizzare davvero in equilibrio sarebbe smettere tutti di costruire armi immediatamente.

Per la verità Gorbaciov sembra si sia avvicinato molto a questa proposta, che era una proposta che era stata già lanciata dal senatore Kennedy nella famosa campagna del "congelamento globale" degli armamenti: la proposta del fermare il riarmo, congelando la situazione allo stato attuale.

Io credo che invece si sia innescata una spirale tragica la cui logica ci porta subito a riflettere sulla seconda forma di oppressione.

#### B) L'oppressione economica.

Dobbiamo comprendere i numeri; noi abbiamo una crescita di tipo esponenziale delle spese in armamenti, cioè ogni anno se ne produce di più dell'anno precedente, ma con un aumento maggiore dell'aumento precedente. Un terzo di queste armi è costruito dal Pentagono USA. Questa è una spirale perchè ognuna delle due parti vuole avere qualcosa di più di quello che l'altra parte ha. Quando si dice che si vuole trattare da posizioni di forza vuol dire che uno vuole essere qualcosa di più dell'altro.

Questa spirale ha già ormai rovinato l'umanità. Basti pensare che oggi l'unica industria che tira è quella legata al militare. Le industrie per non chiudere, si riconvertono dal civile al militare. Abbiamo l'esempio della Snia, della Lockheed, della Ipd, della Galileo.

La realtà è questa: si sta sottraendo ormai da anni risorse a tutto quello che può essere finalizzato a bisogni reali degli esseri umani: il cibo, l'istruzione, la salute, la casa... perchè vanno concentrate là dove rendono di più, cioè nel militare.

In generale il privato capitalista investe dove ha maggior profitto in senso globale. In Italia si tagliano tutte le spese per la scuola, la sanità, però non gli investimenti degli armamenti. E gli investimenti di oggi significano necessariamente produzione in futuro con una logica contro la quale non c'è niente da fare.

Ecco allora che si inverte il ruolo: non è più lo Stato che chiede alle imprese di produrre il militare, ma è l'impresa che ha bisogno dello Stato che gli confezioni il militare. Una volta entrati in questa logica non se ne esce più. La cosa più tragica è che la ricerca commissionata dal militare in genere prende sempre più importanza nel mentre si tende a diminuire la ricerca per altri settori. Se la ricerca per armamenti aumenta, aumenteranno prima l'investimento e poi la produzione. Quindi siamo su un binario apparentemente senza ritorno, un binario che sta impoverendo sempre più l'umanità.

C'è un abisso tra i paesi ricchi e i paesi poveri nel mondo. Di questa radicale differenza siamo noi i responsabili. Esso non è dovuto alle stelle, al fato; siamo noi gli oppressori, siamo noi che con determinati meccanismi economici e politici manteniamo o addirittura creiamo questa situazione di oppressione. Ecco la sfida per la coscienza cristiana. Ci sono 40 - 50 milioni di morti all'anno perchè noi del nord sosteniamo una politica di dominio e di riarmo: noi stiamo impoverendo i poveri della terra, noi siamo responsabili della fame del mondo.

### C) L'oppressione mediale (o dei media)

Dobbiamo renderci conto che ormai i mezzi di comunicazione di massa sono in pochissime mani e che queste mani controllano l'informazione che noi riceviamo.

Nel mondo c'erano fino all'anno scorso 5 agenzie che governavano praticamente quasi tutta l'informazione mondiale ed ora son 4 perchè una è stata assorbita. Son 4 centri di potere che determinano che cosa voi dovete sapere. La legge ormai è: non importa se è vero o falso, quello che interessa è suscitare certe reazioni. Si sta profilando un processo di omologazione totale del modo di reagire e di pensare e di giudicare di tutti i popoli della terra, soprattutto del sud che non produce nessuna informazione autonoma ed è tutto completamente sottoposto all'informazione prodotta dal nord.

E' un colonialismo nuovo e ben più tragico dell'antico perchè colpisce proprio i mezzi di valutazione, i modelli di vita ecc.

### 3) Come rispondere a questa sfida?

Nessuno può sentirsi moralmente esonerato di accettare questa sfida e di farsi operatore di pace.

a) La prima cosa che dobbiamo fare è di metterci bene in mente che vi è un bene della famiglia umana che è più importante dei beni dei singoli Stati. Un essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, è qualcuno che ha una sua dignità e per me diventa valere.

I presunti beni degli Stati singoli o anche dei singoli blocchi non hanno niente a che vedere con l'idea di pace del Vangelo.

b) Un altro atteggiamento: la frustrazione, lo scoraggiamento, il senso di inutilità che c'è di fronte all'enormità di questo problema, non ha senso per il cristiano. E' scoraggiato e frustrato solo chi pensa di poter vedere nella sua vita un mondo pacificato. E' invece un lungo cammino. Il nostro compito non è di realizzare la pace, il nostro compito è di darci da fare per realizzarla; avere successo o non averlo non è una cosa che ci è richiesta.

Ci è richiesto di essere impegnati. Questo è il senso della mia vita, vivere per operare e stare dentro questo cammino verso la pace. Se io non faccio la mia parte gli altri non possono fare la loro.

c) Abbiamo un fondamentale preciso dovere di testimonianza rispetto ad una società accecata perchè se tutta la nostra gente si rendesse conto davvero di questa verità così semplice probabilmente agirebbe in maniera diversa. E' accecata dai mezzi di comunicazione, dai modelli culturali ormai assorbiti.

Bisogna dar noia, compiere gesti di rottura. Diceva Milani ai cappellani della seconda guerra mondiale "se voi siete ancora vivi e graduati vuol dire che non avete mai protestato contro niente". Dobbiamo dar noia per far capire che c'è una realtà ben al di là di quella che la gente pensa leggendo il giornale. Ci viene venduta una realtà che vogliono che noi pensiamo sia realtà.

d) Abbiamo il dovere di perseguire quei comportamenti culturali, politici ed economici che sono indispensabili per mutare questa situazione. Mandare i soldi al Terzo Mondo è doveroso, ma non basta. Non bisogna solo sfamare gli affamati, ma realizzare una situazione in cui non esistano gli affamati. Ricordiamoci che esistono beni supremi da cui dipendono le sorti, la sopravvivenza della specie umana che in politica dovrebbero prevalere su ogni altra considerazione particolare. Perchè dunque i cristiani non possono esigere dai cristiani che sono nell'impegno politico diretto e personale che si impegnino prevalentemente in questa direzione? I missili di Comiso sono armi di primo colpo, lo sanno tutti. (C'è anche su "Volare", la rivista dell'Aeronautica Militare Italiana), e poi sono fatti passare per armi di assoluta necessità difensiva.

e) Infine abbiamo il dovere di non cooperare al male (obiezione di coscienza). Io non credo affatto che il sistema delle nostre Forze Armate abbia come fine la difesa della patria, ma come ho detto prima, ha per fine unicamente l'interesse del blocco a cui noi apparteniamo, che non è necessariamente la difesa della patria. Fra le duemila testate nucleari di vario tipo e grandezza installate in Italia nessuna è in mano a militari italiani.

Oltre all'obiezione di coscienza contro il servizio militare, va ricordata l'obiezione fiscale, che è forse più importante dell'obiezione di coscienza, perchè si può ripetere ogni anno, se si vuole. Non consiste nell'evadere le tasse, ma nel detrarre dall'imposta il 5,5 per cento che corrisponde al bilancio per le spese militari e nel destinarlo a iniziative pacifiche e di solidarietà internazionale.

L'obiezione fiscale, a differenza ormai di molti obiettori di coscienza al servizio militare, comporta qualche rischio, ma dobbiamo imparare a compiere gesti significativi: dobbiamo cioè essere disposti a pagare di persona.

Ancora più difficile è l'obiezione sul lavoro, il rifiuto di collaborare a produrre armi e di stare nell'industria militare. Questi gesti profetici possono far crescere nell'opinione pubblica la campagna per esigere una diversa legislazione sulla produzione e il commercio di armi.